

# SPIRIDON ITALIA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

**NUMERO 327**

10 aprile 2024

DIRETTORE GIORIS ONETO

in edizione telematica

e.mail [spiridonitalia@yahoo.fr](mailto:spiridonitalia@yahoo.fr)



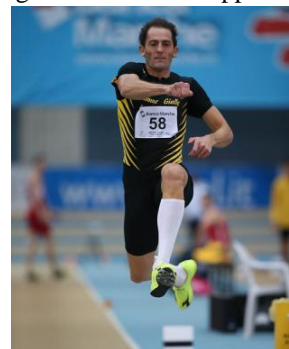
# MARATONE COME AFFARI E VELOCITA' DA REBUS

Maratone, cui prodest? Ormai abbiamo fatto assuefazione e callo a maratone in pianta stabile nel panorama nazionale che dal punto di vista tecnico poco o nulla contano. Ci spieghiamo? Servono forse al progresso claudicante del fondo italiano? No, perché i nostri non numerosi migliori agonisti le disdegnano preferendo impegni stranieri in cui (forse) si giovano anche del benefit dell'ingaggio che in patria non viene riconosciuto. Così assistiamo da qualche anno alla litania ripetitiva di ordini d'arrivo affollati di atleti africani, a volte di stanza in Europa, quasi sempre controllati da manager nostrani. Volti cangianti, a volte non proprio di serie A, un livello medio che collassa la classifiche e spinge dietro il resto della truppa davvero molto modesto. Basti dire che nell'ultima maratona di Milano il miglior italiano-Giovanni Vanin (qui a sinistra) si è piazzato quindicesimo con un tempo (2H25'08) con cui non si vinceva un titolo nazionale neanche negli anni '50 del passato secolo e del passato millennio (il secondo italiano è stato Fabio Tronconi (a destra) ventiduesimo assoluto in 2.28.58 e di cui un giornale ha scritto "Tronconi spopola alla Maratona di Milano", terzo in 2.30.19 Simone Pessina 24° assoluto-N.d.R.) . Dunque le maratone del calendario nazionale, timbrate dal marchio di validità della Fidal, sono meccanismi di auto-



conservazione commerciale che si giovano di ricchi contributi municipali, che hanno perso l'appel di una volta e in cui il rapporto domanda/offerta è regolato dalla validità intrinseca del pacco gara, metro di misura anche per chi conclude i 42 chilometri appena dentro il tempo massimo consentito. Dunque c'è profumo di business sui grandi numeri di partecipazione, l'unico elemento di valutazione. Un po' poco non vi pare? Gli eventi sfumano in archivio nell'indifferenza generale collassando per un giorno

il pigro andamento delle metropoli. La Maratona di Milano si chiama ormai Wizz Air Milano Marathon e si è avvalso la pubblicazione su più pagine dell'ordine d'arrivo finale a ribadire il profumo sponsorizzato dell'operazione. Affari e folclore, poco o nulla in soldoni di restituzione all'atletica italiana. Tornando alle piste il grande quiz interrogativo dell'atletica italiana per la quale incautamente c'è chi spende progetti per dieci medaglie olimpiche (ma dove, ma quando, ma come?) è il settore della velocità. Dove le tre punte, difficilmente coalizzabili in staffetta, sono dei rebus vista l'assenza recente di collaudi agonistici. Jacobs, Tortu, Ceccarelli? Al momento dei grandi assenti nei ranking previsionali. Il marchio più significativo della presenza di Jacobs nei prossimi Giochi Olimpici di Parigi sarà il conferimento onorifico e dei compiti riservati al portabandiera della selezione azzurra? Oggi una scommessa sul suo ipotetico bis sui 100 sembra formulato da un incosciente e persino un ingresso in finale rappresenta un'ipotesi rosea. Per Tortu attendiamo miglioramenti nei 100 ormai da 5 anni e il suo galleggiare per ripiego sui 200 non è stato foriero dell'attendibile salto di qualità. Quanto a Ceccarelli se replicherà all'aperto i tenui vagiti dell'indoor potremo anche delineare una possibile mancata partecipazione. Visto che sui big non ci sono certezze preferiamo puntare le fiche sui progressi degli emergenti, molto utili in chiave del collettivo. Dunque Simonelli, Rigali, Chituru Ali. Personaggi non così pubblicizzati ma che potrebbero far bene e ricavarci un ampio spazio soprattutto sulla scena europea, dove il fattore/piste di casa dovrebbe avere un'incidenza e un significato. Ma la medaglia più importante da vincere è sul piano organizzativo conoscendo le problematiche di Roma che ha già perso tanti traguardi di prestigio negli ultimi tempi e non può andare incontro a un'ulteriore brutta figura, convalidando il pensiero di chi riteneva l'organizzazione dei mondiali una pretesa smodata.



**DANIELE POTO**

# fuori tema



## *In ultima di copertina, pubblicità della Martini.*

*All'interno, prodotti Buitoni per atleti e sportivi. Radiomarelli a 5 valvole, lire 1.100a rate. Tempi moderni: Fiat con la nuova Balilla e Olivetti con la nuova portatile. Stabilimenti artistici fiorentini. Compagnia Italiana Turismo, quattro ore per la tratta aerea Torino-Milano-Roma. Medaglie e coppe di Evasio Lombardi. Ramella, primaria sartoria fornitrice di S.A. Reale il Principe Corrado di Baviera. Arti Grafiche Marchisio di via Lagrange. Pasta cicatrizzante Sivalina. Michelin e le sue ruote incollate al suolo. Il Cine Rex nella Galleria S. Federico. In apertura, lucido rispetto del protocollo: nell'ordine, foto di Vittorio Emanuele III, di Mussolini e Starace, messaggi di saluto di Paolo Thaon di Revel podestà, di **Luigi Ridolfi** presidente federale, di **Luigi Facelli** capitano degli azzurri, dei dirigenti internazionali Szilard Stankovits, Sigfrido Edstrom, Otto Misangyi, e nobili offerte linguistiche da parte delle migliori firme dell'epoca, Bruno Zauli, Giuseppe Ambrosini, Bruno Roghi, Renato Casalbore, Mario Nicola, Luigi Ferrario. Con una generosa documentazione*

*fotografica, questo fu l'impianto grafico di sessanta pagine, testi in italiano, francese, tedesco e inglese, della **pubblicazione ufficiale dei primi campionati europei, 1934**, tre giorni di gara nello Stadio torinese inaugurato l'anno prima per i Mondiali Universitari, 7-8-9 settembre, presidente del Comitato Organizzatore Ridolfi, vice presidenti Puccio Pucci e Dino Nai, segretario generale Mario Saini, primo e più convinto assertore della rassegna continentale, tutto all'insegna di un prontuario ragionato e concluso e privo di dualismi irrisolti. Novità di spicco, all'oggi reperto archeologico, oltre la pista rossa in tennisolite, i programmi giornalieri, al pubblico al prezzo di una lira, con il numero conclusivo, omaggio a delegazioni (24) e stampa (97 testate accreditate), contenente le foto di tutti i vincitori, i primati realizzati, gli italiani finalisti (21), e una curiosità, l'ordine d'arrivo dei 100 dell'8 settembre, vincente Erich Borchmeyer, tedesco, in 10"6, secondo e terzo l'olandese Berger e l'ungherese Sir in 10"7, ribaltato dopo ventiquattro ore e la proiezione dell'arrivo mediante l'apparecchiatura **Kirby Two-Eyes Camera**: vittoria a Christian Berger, 10"6, dinanzi a Borchmeyer e Sir, 10"7. Sperimentata ai Giochi di Los Angeles – decisiva, sui 100, per la vittoria di Tolan su Metcalfe – e utilizzata per la prima volta in Europa, dell'apparecchiatura fece ampia documentazione Puccio Pucci: << Creato dalla fantasia di **Gustavus Town Kirby** e realizzato dalla **Western Electric Company** di New York... è un apparecchio costituito da una macchina fotografica di mm. 16 di passo con una velocità di ripresa di 128 fotogrammi al secondo. Nell'interno sono sistemati tre quadranti concentrici e rotondi. Il quadrante superiore è diviso in centesimi di secondo e compie un giro al secondo, il quadrante centrale è diviso in sessanta secondi e fa un giro al minuto, il terzo è diviso in sessanta minuti e fa un giro ogni ora... il motore si mette in azione quando lo starter dà il colpo di pistola, essendo questa collegata al meccanismo a mezzo di uno speciale cavo ... >>. Quaranta anni dopo, per l'undicesima rassegna europea di Roma, i bollettini ufficiali, segno dei tempi e di un'altra dirigenza, si moltiplicarono, e il primo, compresi i dettagli sulle zone d'ombra e di sole dell'Olimpico durante i sei giorni di gara, irrinunciabile biglietto da visita a futura memoria, volò ad Helsinki, decima edizione, con tre anni d'anticipo rispetto **al settembre 1974**.*



## Far sbagliare il percorso o la misurazione errata

Nel variegato mondo delle corse podistiche, dove l'agonismo si intreccia con la passione e la sfida personale, esiste un peccato imperdonabile agli occhi degli atleti: la misurazione errata dei percorsi ed ancora peggio sbagliare strada.

Cesare Ripa, con la sua definizione di peccato, ci insegna che il peccato è quell'errore che avviene quando la volontà, priva della guida della ragione, consente all'istinto di dominare. Ecco dunque che il desiderio di offrire un'esperienza memorabile agli atleti, talvolta, può tradursi in un'infrazione contro lo spirito stesso della competizione.

Per il "tapascione", figura emblematica della corsa non competitiva, la partecipazione non è solo un traguardo fisico, ma un viaggio interiore di sfida e auto-trascendimento. La medaglia, simbolo tangibile di questa impresa, rappresenta l'attestato di una conquista personale.

Tuttavia, quando tale conquista è minata dalla scoperta di un percorso inaccuratamente misurato o un errore di tracciato, il senso di tradimento e frustrazione è palpabile.

Immaginatevi: dopo mesi di sacrifici e dedizione, l'atleta attraversa il traguardo con lo sguardo fiero e il cuore gonfio di emozioni, solo per scoprire che la distanza percorsa non corrisponde alla distanza attesa. È come se il terreno su cui hanno piantato i propri sogni si fosse improvvisamente sgretolato sotto i loro piedi.

Il tempo e lo sforzo impiegati nella preparazione per quella gara vengono sviliti da un errore che va al di là della mera incomprensione. È un tradimento della fiducia degli atleti, una violazione del contratto tacito che lega organizzatori e partecipanti. E, cosa ancor più grave, è una mancanza di rispetto verso l'essenza stessa della corsa podistica, che dovrebbe essere un'occasione di sfida leale e di crescita personale.

Quindi, agli occhi degli organizzatori di gare podistiche, vi è un dovere sacro: quello di garantire la precisione e l'accuratezza nella misurazione dei percorsi. Solo così si potrà preservare l'integrità dello sport e l'onore degli atleti, assicurando che ogni passo lungo il percorso sia un passo verso la gloria, senza ombre di dubbi o rimpianti.

Le cause che possono portare un podista a sbagliare strada durante una corsa podistica sono molteplici e spesso legate a fattori organizzativi e di gestione dell'evento. Ecco le principali:

**Inaccurata o scarsa segnalazione:** Una segnalazione imprecisa o insufficiente lungo il percorso può confondere gli atleti, specialmente in tratti critici dove la direzione da seguire non è chiara. Se i cartelli, i nastri o le indicazioni non sono posizionati in modo visibile e comprensibile, i podisti rischiano di deviare dalla traccia prestabilita.

**Mancanza del personale addetto alla segnalazione:** La presenza di volontari o personale incaricato della segnaletica lungo il percorso è fondamentale per garantire che gli atleti ricevano indicazioni tempestive e accurate. Se questo personale è carente o assente in determinate zone cruciali del tragitto, si crea un vuoto nella sicurezza della gara, aumentando il rischio di smarrimento per i partecipanti.

**Affidarsi a tenui segnali sull'asfalto:** talvolta, gli organizzatori utilizzano segnali dipinti sull'asfalto per indicare la direzione da seguire. Tuttavia, se questi segnali non sono ben visibili o se vengono cancellati o offuscati dall'usura del tempo o dal passaggio di veicoli, i podisti potrebbero non riuscire a individuarli in modo chiaro, compromettendo così il loro percorso.

**Mancanza dell'adeguata formazione del personale:** Anche se il personale addetto alla gestione della gara è presente lungo il percorso, se non è stato formato adeguatamente per svolgere il proprio compito, potrebbe non essere in grado di fornire indicazioni precise agli atleti.

La formazione dovrebbe cludere istruzioni dettagliate su come posizionare correttamente i segnali, come comunicare con gli atleti e come gestire eventuali situazioni di emergenza.

In sintesi, è fondamentale che gli organizzatori di eventi podistici prestino particolare attenzione alla segnaletica e alla formazione del personale, al fine di garantire un'esperienza sicura e senza intoppi per tutti i partecipanti.

Maida Marianovich

**DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Spese di volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92076170486**

**5 x 1 ☺☺☺**

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S. nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Parigi in attesa delle Olimpiadi

# Estote parati

Parigi sta vivendo con una certa apprensione la vigilia del più importante evento che ospiterà quest'anno: i Giochi Olimpici, i trentatreesimo dell'era moderna. Il motivo è semplice: si temono attentati da parte dei diversi gruppi terroristici islamici. L'occasione di per sé già favorevole dagli assembramenti di gente negli impianti sportivi che bene o male possono essere messi sotto un reale controllo, assume un rischio superiore a causa della cerimonia di apertura che avrà caratteri di assoluta novità.

Parigi 2024 aprirà infatti una nuova strada portando la competizione sportiva in città a cominciare per la Cerimonia di Apertura, che si svolgerà nel cuore di Parigi lungo la Senna, su una superficie estesissima, per un periodo di tempo elevato ed in parte anche in orario notturno.

La sfilata degli atleti, che tradizionalmente si svolge all'interno di uno stadio, si terrà sulla Senna, con imbarcazioni per ogni delegazione nazionale dotate di telecamere per consentire agli spettatori che guardano in TV e online di avere una visione ravvicinata di tutta l'azione. Il tutto in mezzo a palazzi e palazzoni, ovvero un invito a nozze per malintenzionati. Le autorità politiche ed i responsabili dell'ordine che già da tempo stanno lavorando per mantenere la situazione sotto controllo stanno organizzando sul filone di quanto avviene per "Vigipirate" nuove iniziative.

Tanto per cominciare il governo francese ha deciso, subito dopo l'attentato alla sala da concerto vicino a Mosca dove sono morte 143 persone, di portare il piano di sicurezza Vigipirate al suo livello massimo, "attacco d'emergenza", quattro mesi prima dei Giochi olimpici di Parigi.

Secondo il ministro delle Forze Armate francese, Sébastien Lecornu, per le Olimpiadi saranno mobilitati 18.000 soldati francesi, tra cui 3.000 aviatori responsabili della sorveglianza aerea e sarà richiamato in servizio molto personale da poco in congedo e soprattutto si cercherà d'incoraggiare la collaborazione di ex vigilantes privati.



Non solo ma per le Olimpiadi 2024 la Francia potrà contare sulla collaborazione attiva di diversi Stati che schiereranno soldati per garantire la sicurezza durante i Giochi Olimpici di Parigi 2024 quest'estate, com'è stato confermato alcuni giorni fa dal Ministero delle Forze Armate. Questa è in realtà una pratica comune nei principali eventi sportivi di tutto il mondo. Così, i gendarmi francesi hanno partecipato alla messa in sicurezza dei siti durante i Mondiali di calcio in Qatar. "Diverse nazioni straniere" ha dichiarato il ministro delle Forze armate francesi tra cui

la Polonia che già ha formato la sua disponibilità. La

Polonia invierà soldati per garantire la sicurezza dei Giochi olimpici in Francia. Lo ha annunciato il vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro della Difesa Wladyslaw Kosiniak-Kamysz. "Le forze armate polacche si uniranno alla coalizione internazionale creata dalla Francia per sostenere la preparazione e la sicurezza dei Giochi olimpici estivi del 2024". Molto probabilmente ci saranno anche militari senegalesi, marocchini ceki e finlandesi.

Intanto la Maratona internazionale di Parigi appena corsa con 54.000 concorrenti (vincitori Mestawut Fikir (Etiopia) - 2:20:45 e Mulugeta Uma (Etiopia) - 2:05:33) è stata un test interessante soprattutto per i responsabili dell'ordine pubblico. Anche se si cerca di non fare troppo chiasso la presenza di militari e poliziotti non sfugge a nessuno ed i controlli seppur fatti con discrezione ci sono in isocia nelle stazioni di metrò, ferroviarie ed aeroporti. E non solo.



# La crisi degli impianti

Mentre procede la pratica dissennata, e quindi incivile, di molti amministratori locali, volta ad eliminare le pista di atletica, fastidioso ostacolo visivo al popolo del mercato calcistico, da una della capitali dello sport, Milano, una pessima notizia: tempio consacrato ed esaltato dall'atletica e per l'atletica, testimoni celebrati in varie epoche campioni come Luigi Beccali e Adolfo Consolini, Mario Lanzi e Rudolf Harbig, Carlo Lievore e Paola Pigni, Eddy Ottoz e Tito Morale, Berruti, Ottolina e Mennea, Fiasconaro, Edwin Moses e Kozakiewicz, alla vigilia della stagione estiva l'Arena fatta edificare da Napoleone Bonaparte si presenta con una pista violentata da una delle abituali esibizioni circensi, autorizzate dall'ignoranza e dall'assenza delle precauzioni, delle attenzioni e delle accortezze che per un impianto del genere dovrebbe essere punto d'onore di qualsiasi amministrazione. Mentre a Cagliari forte è il disagio per le sorti del campo Santoru, scrivo da un'altra isola dove da più parti si grida vendetta, e dove pure la zona di Catania sembra fare eccezione, dove sede cittadina e hinterland dal punto di vista dell'impiantistica sulla carta appare notevolmente migliorata, mentre in passato era abitudine elemosinare una pistola o un qualsiasi attrezzo. Si può dire paradossalmente che la zona sia servita meglio di Milano, avendo ad Acireale una pista a otto corsie inaugurata con i campionati italiani master e uno stadio, l'Acì Galatea, un fiore all'occhiello, il 28 agosto consegnato e restituito alla cittadinanza e



**Stadio Villeseta ad Agrigento**

quindi all'altezza dell'atletica leggera pure nella necessità di aggiustare qualche dettaglio e decisamente in condizioni migliori del passato, con l'aggiunta della pista a otto corsie dello stadio intitolato ad Angelo Massimino che si auspica possa essere messo al centro di un progetto che riporti nell'isola un grande evento internazionale. Se aggiungiamo che qualche settimana addietro è stata inaugurata a Misterbianco la pista intitolata a Pietro Mennea, da abbinare a quanto realizzato ai mille metri di quota a Nicolosi, potremmo quasi essere in condizione di affermare come Catania e dintorni costituiscano un buon esempio in chiave nazionale, recuperando, almeno parzialmente, i lasciti di Primo

Nebiolo, sempre attento allo stato di salute di una regione da trattare, per la sua lunga tradizione nella disciplina regina, con ogni attenzione. Girando lo sguardo, ci si accorge che non tutto procede come nel catanese. Nel capoluogo, ad esempio, si procede a lento passo nella riqualificazione del palazzetto dello sport. Il velodromo intitolato a Paolo Borsellino, dopo essere stato parzialmente ripristinato e utilizzato per spettacoli vari, è nuovamente in disuso per la funzione primaria. L'originario parco Ninni Cassarà è ancora in disuso per la mancata estirpazione dell'amianto. Il PalaCus rimane al contrario un faro con la sua pista a otto corsie, con la piscina e l'ampia disponibilità di palestre. Pino Barbata, il factotum della Real



**Stadio Borsellino a Palermo**

Paceco che ha guidato di recente al titolo italiano junior Indoor dei 1500m il suo allievo Coppola, ci informa che nel trapanese e nel marsalese, ad Alcamo e a Castellammare del golfo, le piste di atletica sono state abbandonate. Pessime notizie pure da Caltanissetta, dove lo stadio di Pian del lago, simile per struttura alla 'bombonera', calcio e atletica, è ridotto a rifugio di extracomunitari, e a nulla è valso l'impegno di Michele Doro, già velocista di valore regionale. Brutte notizie anche da Agrigento: inaugurato nel 1983, lo stadio di Villasetta è abbandonato da decenni. Assieme alla notizia di un campo di atletica a Bagheria, previsto nel 2026, nella litoranea di Aspra, zona del magistero di Tommaso Ticali e della costruzione di Anna Carmela Incerti, un lampo di positività ci riempie il cuore perché riporta alla mente l'immagine intatta e l'inesauribile impegno del ompiacnto Alberto Madella: in perfetta efficienza il campo di Siracusa!



**Stadio di atletica di Giarre**

**Pino Clemente**



# Animula vagula, blandula...

scelti da Frasca ...



... **Lungo i decenni**, la civiltà europea elesse a suo culmine nella lingua dei suoni che, sola, aveva saputo darsi di fiera e indipendente autonomia, la **Nona Sinfonia**. Le ragioni storiche ed estetiche ci appaiono, fuori delle diatribe del secolo e mezzo trascorso, vere e legittime. L'adozione dell'ultimo movimento quale inno europeo (di così miserabile e sbrindellata Europa, deserta d'ogni idea) non è legittima conseguenza di quel pensiero, ma soltanto goffo tentativo di appropriazione indebita. Lo sfrenato sfruttamento pubblicitario di tanti movimenti di Beethoven simboleggia la brutalità del capitalismo neo liberale assunto a supermercato della globalizzazione. L'uso svergognato che per anni ne hanno fatto ha dissolto l'aura sacra, l'aloneformidabilis, da temere e venerare, che avvolse la Nona Sinfonia. Non c'è banditore di crociate che non arruoli l'Inno nel baraccone biblico ideologico progressomane e razziale, a cui non appartiene e non deve appartenere. **Non c'è fabbricante di formaggi scope e saponi motori e liquami** che non se ne tenga brandelli in magazzino per future prostituzioni. Frammentazione, campionatura, estraniamento, sconsecrazione ne

hanno triturato la forza morale. La brutalità pubblicitaria l'ha ridotta un'ottusa clava fonica con cui spremere sussulti umanoidi a infami plebi rimminchionite, atone e inerti con in mano brandita la spina elettrica. Logorata la sua peculiarità idiomatica, infranto il piedistallo eroico, insozzato il linguaggio sublime, avulsa dal respiro della sua opera, tra pochissimi anni, e forse già ora, la Nona Sinfonia non sarà più opera d'arte, ma un elettrodomestico. Il regresso masochista al passato balbettante da un lato, e la prostituzione pubblicitaria e televisiva, hanno ucciso il capolavoro. Si realizzano sotto i nostri occhi il grottesco rimpicciolimento, la miseranda riduzione che **Furtwängler** paragonò alla <<trasformazione del Mosé di Michelangelo in un ninnolo da scrivania>>. Da **Beethoven** di **Piero Buscaroli** (Imola 1930-Bologna 2016), Rizzoli editore, prima edizione 2004.

... **Il modo magistrale con cui Dostoevskij** usa i mezzi drammatici porta il confronto tra il suo genio e quello di Shakespeare. È un confronto difficile da stabilire se non lavorando a ritroso a partire dagli effetti e dando per scontata l'immensa differenza dei rispettivi strumenti. Il punto della questione è che Dostoevskij, attraverso il suo particolare utilizzo dei moduli drammatici, arriva alla creazione di situazioni tragiche e a un livello di penetrazione degli impulsi umani che ci ricorda più i risultati di Shakespeare che non quelli degli altri romanzieri. Inoltre, senza dimenticare l'impossibilità di un confronto rigoroso tra il verso shakespeareano e la prosa di Dostoevskij, possiamo comunque affermare che lo strumento principale con cui entrambi gli scrittori hanno realizzato le loro intuizioni è stato il dialogo. **Il confronto con Shakespeare** sarebbe stato apprezzato dallo stesso Dostoevskij. Nei taccuini del Demoni lo scrittore nota che il <<realismo>> di Shakespeare – come il suo – non si limitava a una semplice riproduzione della vita quotidiana: <<Shakespeare è un profeta mandato da Dio a proclamare il mistero dell'uomo e dell'anima umana>>. È indubbio che questo giudizio allude anche all'immagine che Dostoevskij aveva di sé stesso. Il contrasto con la condanna tolstoiana di Shakespeare è illuminante da ogni punto di vista. Altrettanto appropriate – ma non di più – sono le analogie più volte proposte tra Dostoevskij e Racine. Entrambi gli scrittori esprimono attraverso l'azione e la retorica drammatiche un'analogia acutezza di comprensione delle sfumature e delle ambiguità della coscienza. Racine e Dostoevskij danno concretezza drammatica alla loro rara conoscenza della mente umana e riescono a proiettare nei conflitti della ragione le loro immagini delle maschere dell'inconscio. Da **Tolstoj e Dostoevskij**, di **George Steiner** (Neuilly-sur-Seine 1929-Cambridge 2020), Garzanti editore, 1995

# Una gara non olimpica: la staffetta nell'antica Grecia

di LIVIO TOSCHI

La corsa delle fiaccole (*ampadedromtaolampadephorta*) non faceva parte del programma delle Olimpiadi, ma è menzionata soprattutto alle Grandi Panatenee di Atene. Al settimo dei nove giorni di festa, nel mese di *ecatombeone* (luglio-agosto), i giovani si esibivano nelle danze pirriche, che simulavano ritmicamente, al suono dei flauti, azioni di attacco e difesa in armi. Subito dopo si correva la *lampadedromia*. Che terminava con la veglia notturna (*pannuchis*), rallegrata da canti e balli.

La *lampadedromia* era una gara a staffetta (la fiaccola fungeva da testimone, il che costituiva la sua principale caratteristica, lungo un percorso che variava da una località all'altra: ad Atene misurava 2.500 metri (dall'Accademia all'Acropoli), a Delfi 1.500, a Epidauro 800. Inizialmente ebbe un accentuato carattere religioso, derivando dal trasporto del fuoco sacro che doveva farsi velocemente per preservarne



**Oinochoc con scena di lampadedromia (Louvre)**

la purezza, ma senza farlo spegnere.

Assai apprezzata per la spettacolarità, la gara si disputava tra squadre di giovani, che quasi sempre appartenevano alle tribù di una medesima città e si disponevano in file parallele, in cui i concorrenti erano equidistanti l'uno dall'altro.

Della selezione e della preparazione dei giovani si occupava il *ampadarches* (uno per ciascuna tribù). Il momento più delicato ed emozionante della corsa era il passaggio della fiaccola (*lampas*) da un concorrente all'altro *diadochos* (= quello che segue, che viene dopo)

Il corridore la riceveva nella mano destra e la passava con la mano sinistra (quindi c'era un cambio di mano durante la corsa) al compagno successivo già in movimento. Il particolare che più ci colpisce è proprio il cambio che avveniva in corsa, gesto tecnico di grande modernità. Vinceva la squadra il cui ultimo frazionista giungeva davanti a tutti e con la fiaccola ancora accesa al traguardo, costituito da un altare. A quel punto l'*aruscontebasile* accendeva il fuoco sacro,

Spesso c'era un altare anche alla partenza: quello di Prometeo all'Accademia di Atene. per esempio, Secondo la tradizione il titano Prometeo aveva sottratto il fuoco agli dei per donarlo agli uomini e perciò era stato duramente punito da Zeus.

Il passaggio del testimone è raffigurato in un'*oinochoe* a figure rosse del IV secolo a.C. (al Louvre), una brocca di metallo o terracotta, generalmente a bocca trilobata talvolta a beccuccio, munita di manico e usata per versare il vino nelle tazze. Sulla sinistra s'intravede un corridore in arrivo, che tiene la fiaccola nella mano sinistra e sta per consegnarla al successivo frazionista, che si appresta ad afferrarla con la destra e a partire (la sua gamba sinistra è avanzata).

Gli atleti correvano nudi e a volte portavano in testa una specie di corona con raggi di legno o di osso. non sempre di uguale lunghezza, fissati in verticale su una fascia di metallo o di pelle. Queste corone si vedono bene nel cratere a figure rosse di Nikias al British Museum (420-400 a.C.) e in un'anfora a figure nere all'Ermitage (V-IV secolo a.C.), che raffigura un solo corridore,

Un brano di Pausania [*Periegesi*, libro I] fa supporre, in Atene, anche una corsa individuale,

<<Nell'Accademia l'altare di Prometeo costituisce il punto di partenza per i partecipanti alla corsa con le fiaccole accese, che ha il suo traguardo in città.

La gara consiste nel conservare accesa la fiaccola durante tutta la corsa. Se questa si spegne, chi è in testa viene escluso dalla vittoria, nella quale gli subentra il secondo. Se anche la fiaccola del secondo non resta accesa, il vincitore è il terzo e, qualora la fiaccola si spegnesse anche a tutti gli altri, la vittoria non tocca a nessuno>>.

Un'iscrizione del 30 a.C. circa su un blocco di marmo bianco trovato a Delo confermerebbe l'esistenza di corse individuali oltre che a squadre [L. MORETTI /*Iscrizioni agonistiche greche*, 1953]

La corsa delle fiaccole (*ampadedromtaolampadephorta*) non faceva parte del programma delle Olimpiadi, ma è menzionata soprattutto alle Grandi Panatenee di Atene. Al settimo dei nove giorni di festa, nel mese di *ecatombeone* (luglio-agosto), i giovani si esibivano nelle danze pirriche, che simulavano ritmicamente, al suono dei flauti, azioni di attacco e difesa in armi. Subito dopo si correva la *lampadedromia*. Che terminava con la veglia notturna (*pannuchis*), rallegrata da canti e balli.



La *lampadedromia* era una gara a staffetta (la fiaccola fungeva da testimone. il che costituiva la sua principale caratteristica, lungo un percorso che variava da una località all'altra: ad Atene misurava 2.500 metri (dall'Accademia all'Acropoli). a Delo 1.500. a Epidauro 800. Inizialmente ebbe un accentuato carattere religioso, derivando dal trasporto del fuoco sacro che doveva farsi velocemente per preservarne la purezza, ma senza farlo spegnere.

Assai apprezzata per la spettacolarità, la gara si disputava tra squadre di giovani, che quasi sempre appartenevano alle tribù di una medesima città e si disponevano in file parallele, in cui i concorrenti erano equidistanti l'uno dall'altro. Della selezione e della preparazione dei giovani si occupava il *ampadarches* (uno per ciascuna tribù), il momento più delicato ed emozionante della corsa era il passaggio della fiaccola (*lampas*) da un concorrente all'altro (*diadochos* = quello che segue, che viene dopo), il corridore la riceveva nella mano destra e la passava con la mano sinistra (quindi c'era un cambio di mano durante la corsa) al compagno successivo già in movimento, il particolare che più ci colpisce è proprio il cambio che avveniva in corsa. gesto tecnico di grande modernità, vinceva la squadra il cui ultimo frazionista giungeva davanti a tutti e con la fiaccola ancora accesa al traguardo. costituito da un altare. A quel punto l'*arcontebasileus* accendeva il fuoco sacro, Spesso c'era un altare anche alla partenza: quello di Prometeo all'Accademia di Atene. per esempio. Secondo la tradizione il titano Prometeo aveva sottratto il fuoco agli dei per donarlo uomini e perciò era stato duramente punito da Zeus.

Il passaggio del testimone è raffigurato in un'*oinochoe* a figure rosse del IV secolo a.C. (al Louvre), L'*oinochoe* era una brocca, di metallo o terracotta, generalmente a bocca trilobata talvolta a beccuccio. munita di manico e usata per versare il vino nelle tazze. Sulla sinistra s'intravede un corridore in arrivo, che tiene la fiaccola nella mano sinistra e sta per consegnarla al successivo frazionista, che si appresta ad afferrarla con la destra e a partire (la sua gamba sinistra è avanzata).

Gli atleti correvano nudi e a volte portavano in testa una specie di corona con raggi di legno o di osso. non sempre di uguale lunghezza. fissati in verticale su una fascia di metallo o di cuoio, Queste corone si



la torcia della XVII Olimpiade

vedono bene nel cratere a figure rosse di Nikias al British Museum (420-400 a.C.) e in un'aurora a figure nere all'Ermitage (V-IV secolo a.C.), che raffigura un solo corridore,

Un brano di Pausania [*Periegesi*. libro I] fa supporre. in Atene. anche una corsa individuale,

<<Nell'Accademia l'altare di Prometeo costituisce il punto di partenza per i partecipanti alla corsa con le fiaccole accese. che ha il suo traguardo in città. La gara consiste nel conservare accesa la fiaccola durante tutta la corsa. Se questa si spegne, chi è in testa viene escluso dalla vittoria. nella quale gli subentra il secondo. Se anche la fiaccola del secondo non resta accesa. il vincitore è il terzo e. qualora la fiaccola si

spenesse anche agli altri. la vittoria non tocca a nessuno>>.

Un'iscrizione del 30 a.C. circa su un blocco di marmo bianco trovato a Delo confermerebbe l'esistenza di corse individuali oltre che a squadre [L. MORETTI /*iscrizioni agonistiche greche*. 1953].

Si conosce anche una corsa con le fiaccole a cavallo (*amphippolampas*). importata ad Atene dalla Tracia intorno al 400 a.C., al tempo delle alleanze con i re Sitalce e Coti. Disputata di notte. affascinava gli Ateniesi, come scrive Platone nel libro I della *Repubblica*,

In Attica. nel santuario di Artemide Brauronia. Si disputava persino una corsa di fanciulle [*The Olympic Games in ancient*]



Dall'Olimpiade di Berlino 1936 la cerimonia di apertura è preceduta dall'accensione del fuoco sacro a Olimpia e dalla staffetta dei tedofori. ideata da Carl Diem (segretario del Comitato Organizzatore): più di tremila tedofori, che percorsero ciascuno un chilometro. portarono la torcia con il fuoco sacro da Olimpia (20 luglio) a Berlino (1° agosto).

Il greco Konstantinos Kondylis fu il primo, il tedesco Fritz Schilgen fu l'ultimo tedoforo. che accese la fiamma nel tripode dello stadio,

Quella prima fiaccola in acciaio venne modellata dallo scultore Walter E. Lemcke e realizzata dalla Krupp. una ditta tedesca meglio conosciuta per la produzione di armamenti. Sull'impugnatura erano incisi il percorso della staffetta e gli anelli olimpici sormontati da un'aquila, con l'iscrizione: <<FackelStaffelLauf Olympia Berlin 1936>>.

La torcia per i Giochi del 1960 fu realizzata in alluminio bronzato dalla ditta Curtisa di Bologna (altezza 40 cm, peso 580 grammi) su modello disegnato dal soprintendente alle Antichità della Campania.

professor Amedeo Maiuri, che si ispirò alle fiaccole riprodotte sui vasi antichi.



## PAGINE STORICHE

Poco ho scritto e trasmesso di sport. Ma con i colleghi che si occupano di sport sulla carta stampata o nel giornalismo elettronico, che sarebbe la radio e la televisione, mi uniscono indimenticabili amicizie, ammirazione e invidia. Se un commentatore politico confonde per esempio il nome del ministro degli esteri e del cancelliere dello scacchiere britannico rischia

d'arricciare il naso e l'aggrottare di ciglia di qualche diplomatico. Uno sportivo che confonde una mezzala destra per l'ala sinistra, che – coperto da un arbitro – scambia un diretto per un gancio diventa noto unicamente per questo: lo ricorderanno cinquant'anni dopo i tifosi veterani per averne discusso con beffa quando erano giovani. Il giornalista sportivo si rivolge a un pubblico di competenti: migliaia, milioni di competenti. Il grande giornalista sportivo non indulge nel gergo. Lo facciamo noi per dare a intendere all'ascoltatore o al lettore che ce ne intendiamo. **Red Smith** non ne ha bisogno: detta lui il linguaggio al baseball e al pugilato in America; **Neville Cardus** ha glorificato il cricket inglese del Novecento; dalle cronache sportive veniva **Bob Considine** che poi scrisse fino alla morte la più diffusa delle colonne di varietà, di cronaca politica e di pettegolezzo degli Stati Uniti; dallo sport, naturalmente, viene **Scotty Reston** che ha rifiutato la direzione del *New York Times* perché gli piace di più riferire e commentare su tutto e intersecare fatti e giudizi politici di citazioni classiche e romantiche. Red Smith è costretto dai direttori di vari giornali che gli pubblicano gli articoli a lasciare lo sport al tempo delle Convenzioni per la scelta dei candidati alla Casa Bianca e a occuparsene lui; Neville Cardus è il più grande critico musicale d'Inghilterra. L'addestramento al giornalismo sportivo ha fatto sì che – spostato in altri campi – Smith, Considine, Cardus, Reston vi primeggiassero immediatamente. L'astuto lettore ha notato che non menziono né **Rosi né Brera né Giubilo né Martellini né Ghirelli** né cento altri che non voglio citare perché non mi va d'imbrogliarmi con i colleghi del mio Paese, e soprattutto perché non mi va d'incitare gli sportivi a dedicarsi alle nostre categorie tristi: altrimenti noi che facciamo? Ma ricordo me con il microfono della radio ad improvvisare giudizi quando Valente tirava a segno alle Olimpiadi londinesi del 1948 o nella medesima occasione quando i messicani saltavano a cavallo; alle Olimpiadi di Innsbruck, invece, preferivo occuparmi mondanamente di **Romy Schneider**. Incontravo e seguivo **Lamberto Artioli** alle Olimpiadi di Città del Messico: assieme vedemmo vincere tra i molti Klaus Dibiasi nei tuffi, Vera Caslavskaja nella ginnastica artistica, Tommie Smith, Bob Beamon e Al Oerter in atletica leggera; assieme assistemmo ai tre incontri newyorchesi fra **Benvenuti e Griffith** per il campionato mondiale dei pesi medi. Del grande pugilato Artioli è stato lungamente testimone e interprete; quando io c'ero venne in America a seguire le tre fasi del duello Patterson-Johansson, e la successione di Clay a Liston. Eravamo insieme a Houston all'Astrodome quando i texani ci ospitarono a base di colossali bistecche cucinate a quintali dietro la tribuna stampa in attesa dell'incontro Clay-Terrell. Artioli scrive bene, da giornalista autentico. E in questo libro, che è unico del genere, ha raggiunto un campionario di ricercatezza, di accuratezza, di meticolosità e di modestia. Infatti, con immenso lavoro, ha raccolto cronache e commenti suoi e di colleghi italiani e stranieri selezionando 73 campioni di tutti gli sport principali quali temi per brani scritti di 192 scrittori, giornalisti, scultori, pittori, poeti, avversari, amici, tracciato per memoria dei futuri 276 profili e caratteristiche di atleti che si sono imposti all'attenzione appassionata dei contemporanei. Dal montaggio di tanti campioni e di tanti commentatori risulta una vera e propria opera storica. Presentazione di **Ruggero Orlando** al volume **I più grandi** di **Lamberto Artioli**, Editore Sonzogno, Milano 1980.